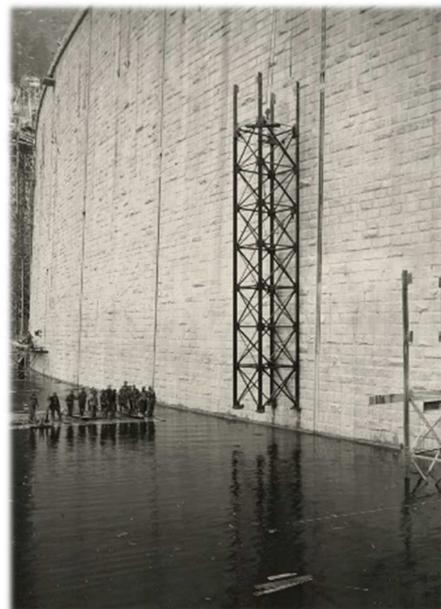


Cento fotografie pressoché inedite per raccontare il lavoro degli *uomini idroelettrici* nelle Valli dell'Ossola: operai, tecnici, ingegneri, acrobati su cavi metallici, arrampicatori di carriponte più grandi dell'opera stessa che andranno a costruire, montatori di condotte che sfidano la gravità.

La mostra propone fotogrammi che documentano la costruzione delle dighe e delle centrali, inquadrature dal mirino di un fotografo che spesso guarda con l'occhio di un ingegnere. Immagini non celebrative, ma intente a raccontare scenografie fitte di mezzi d'opera, di strutture, di attrezzature, ma soprattutto fitte di uomini e delle loro professionalità, del loro coraggio di costruire opere tanto ciclopiche che la mente fatica a concepire nel loro insieme, *"immagini capaci di assicurare la Tecnica di avere una propria dignità"* spiega Andrea Cannata, curatore della mostra.



Il percorso espositivo si apre con le immagini della costruzione delle dighe di Morasco e Agaro, con inquadrature dapprima panoramiche, poi via via più strette ad anticipare quello che sarà mostrato nelle sezioni successive, le quali, attraverso una selezione di scatti ordinati o cronologicamente o visivamente dall'insieme al dettaglio, raccontano in maniera quasi iconografica le diverse fasi e aspetti della costruzione degli impianti: lo scavo delle gallerie, il lavoro di notte, il montaggio delle macchine, il getto del calcestruzzo. La mostra si conclude con una sorta di riassunto, che attraverso diciotto immagini ordinate dal 1949 al 1955, ripercorre la costruzione della diga del Sabbione.

Cento fotografie che ritraggono un mondo ormai lontano, quando la sensibilità per la sicurezza sul lavoro era molto diversa da quella di oggi: immagini che ritraggono situazioni che non vogliono certo essere un esempio da seguire, bensì un monito e uno spunto di riflessione sulla fatica e sul sacrificio di tanti uomini.